

## LA LETTERA DI SUSANNA CAMUSSO

# L'unità d'azione non è completa ma rimane l'obiettivo della Cgil

► BELLUNO

*Il 2 dicembre scorso sul Corriere delle Alpi è stato pubblicato un intervento di Enzo Friso sulla divisione sindacale in Italia. Il titolo era "La divisione tra i sindacati è un non senso". Il contenuto di quell'intervento venne inviato da Friso ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Susanna Camusso, segretario nazionale della Cgil, ha risposto. Ecco il contenuto della sua missiva.*

Caro Enzo, ti ringrazio, innanzitutto, per la lettera che hai voluto inoltrare a me e ai Segretari Generali di Cisl e Uil. Sono stata molto contenta di averti potuto incontrare – seppur brevemente – a Berlino, in occasione dell'ultimo congresso della CSI, e ho constatato di persona – come del resto anche la lettera indica – la tua indomita passione verso il mondo del lavoro e i sindacati, a livello nazionale, come internazionale.

Chi viene dalla tua storia e ha una così lunga e importante militanza sindacale conosce bene – per esserne stato protagonista, prima ancora che testimone – quanto lunga, difficile, contraddittoria sia la strada della collaborazione e dell'unità sindacale. Per la sua collocazione "strategica" l'Italia è stata certamente tra i Paesi europei che più hanno vissuto le profonde lacerazioni della "guerra fredda" e, come sai benissimo, il sindacato unitario che, a fianco del Cnl, ha preso le redini della neonata Repub-

blica, è stato tra le prime vittime di quelle lacerazioni. Hai certamente ragione quando dici che – da molto tempo – non avrebbe più alcun senso una differenziazione sindacale come anacronistica eredità della "guerra fredda". Personalmente – come buona parte dell'attuale gruppo dirigente della Cgil – faccio parte della generazione di quadri e militanti che è diventata "adulta" nel mezzo delle lotte unitarie del '68-'69, nella stagione dello "Statuto dei Lavoratori", nel periodo in cui attuavamo la FLM, le altre Federazioni Unitarie di Categoria, la Federazione Unitaria Cgil, Cisl, uil, e progettavamo di arrivare all'unità organica.

Conosci meglio di me questa storia, così come gli altri difficili periodi di rotture e le altre importanti ricomposizioni: il ruolo di tenuta democratica che unitariamente abbiamo giocato nei terribili anni del terrorismo; i grandi accordi di "concertazione" (certo, irripetibili per mille ragioni, ma forse non da rottamare così sbrigativamente come qualcuno sta facendo in nome dell'innovazione); il processo unitario che ha portato la Cgil ad entrare nella CES, prima, e nell'ICFTU, dopo, e a giocare un ruolo importante verso altri sindacati "indipendenti" nella creazione della CSI. Allo stesso tempo, e allo stesso modo, abbiamo cercato di costruire un sistema di relazioni intersindacali e industriali che facesse del pluralismo delle organizzazioni – motivato, ora, non da rotture poli-

tiche "esterne", ma dal consolidarsi di diverse traiettorie e culture sindacali – non motivo di competizione "selvaggia", ma espressione di una moderna offerta di pluralismo sindacale, così come avviene in molti altri Paesi europei e del mondo.

Pur nelle reali differenze tra Cgil, Cisl e Uil, credo abbiamo in comune – e rappresentiamo in positivo nel movimento sindacale internazionale – una concezione e una pratica della "confederalità", che fanno del sindacato italiano, pur con tutti i suoi limiti e i suoi difetti, un riferimento importante nel panorama europeo e mondiale, come "anomalia" positiva rispetto alla maggiore diffusione di un modello trade-unionista. Posso certamente condividere le tue preoccupazioni e – se posso permettermi – anche la tua frustrazione per le difficoltà dell'azione unitaria e per la situazione sociale ed economica e, in particolare, per le condizioni dei lavoratori che rappresentiamo e di quelli che vogliamo rappresentare. Purtroppo, almeno nell'ultimo decennio, noi siamo al momento più basso dell'unità sindacale. E, comunque, vorrei confermarti che – anche se le apparenze possono essere diverse – la Cgil non ha mai smesso di ricercare il massimo di unità possibile, contemperandolo con la necessità di agire quando riteneva gravemente minacciati i diritti dei lavoratori o non vedeva alcuna prospettiva di un'equa ed efficace politica economica ed occupazionale.

Anche in questi giorni, se abbiamo mancato l'obiettivo di uno sciopero generale unitario – mi sembra che anche tu lasci intendere che ragioni per la mobilitazione non mancavano certo – abbiamo realizzato le manifestazioni unitarie dei pensionati, del pubblico impiego e delle costruzioni e abbiamo cercato fino all'ultimo di evitare che la diversa opinione sullo sciopero generale si trasformasse in un mancato sciopero unitario del pubblico impiego.

Oggi, quindi, l'unità d'azione non è completa, ma resta mezzo e obiettivo irrinunciabile per l'iniziativa della Cgil. Condivido, infatti, come già detto, la tua preoccupazione sulle condizioni sociali del paese e dei lavoratori. Divisi, non siamo stati in grado di fermare e invertire le politiche neoliberali che, a livello globale, europeo e italiano, hanno imperverato negli ultimi 25 anni e imperverano tuttora, dopo 6 anni dall'inizio della peggiore crisi che noi possiamo ricordare.

Però – mentre ribadisco ancora una volta il valore di obiettivi e mobilitazioni comuni e unitarie – avverto anche il significato di un grande lavoro di solidarietà e comunanza sociale che abbiamo svolto e svolgiamo, sforzo e ruolo che mantiene il suo valore anche di fronte a innegabili arretramenti di cui – ne sono sicura, tu convieni – il sindacato, i sindacati, non portano, certo, la maggiore responsabilità. Ti ringrazio ancora per la tua attenzione e il tuo incoraggiamento.

**Susanna Camusso**



Susanna Camusso